

Saverio Lodato

**PALERMO** Dell'Utri canta, La Loggia canta, Schifani piange, la Prestigiacocone non canta, Pisanu non canta non piange e non ride, Miccichè si mette le mani in tasca e mastica gomma americana, Cuffaro batte le mani... Forza Italia, che questi siamo noi.

Karaoke per l'Inno di Mameli. Silvio e Gianfranco (Miccichè) cantano rivolti alla platea. Qualcuno vuole dare al Presidente del consiglio il testo, ma Silvio lo ferma divertito: conosce a memoria l'Inno di Mameli, ci mancherebbe. Eccoli i bravi ragazzi di Forza Italia. Con qualche ruga in più, qualche capello bianco, qualche preoccupazione perché - anche in Sicilia - le lune di miele non sono eterne, e loro lo sanno benissimo.

Ci voleva il catino pieno: il padiglione 20 della Fiera del Mediterraneo che non sarà il Maracanã, ma conta i suoi 8 mila posti a sedere (in tutto i forzisti saranno stati 12 mila). C'era un bisogno vitale di bagno di folla, ci volevano migliaia di strette di mano, ci voleva la parata e il collettivo autoattestato di esistenza. Quando il futuro si fa incerto, non è male fortificare il morale delle truppe: 192 pullman da tutta la Sicilia. Si torna alle radici, a 10 anni fa. E si torna - naturalmente, geneticamente, inevitabilmente - alla Sicilia, cornucopia di consensi per Forza Italia. Per Berlusconi è una scelta obbligata.

Sentiamolo: «Quasi non credo ai miei occhi. Siamo uno splendido fiume che scorre verso la libertà, e dico alla sinistra: attenti, perché se no, questo fiume - ministro Pisanu permettendo - lo facciamo scorrere sino a Roma». Ai fotografi: «Domando di fare spazio, il ministro dell'interno mi dice che non risponde della vostra integrità fisica...». E scende dal palco, si mette a sedere fra Pisanu e la Prestigiacocone, per costringere i fotografi e cameraman ad allontanarsi. Dura mezz'ora il teatrino coi fotografi. Il fatto è che si deve arrivare alle 18.30 per il primo tg Mediaset, quello di Italia1.

Berlusconi: «Ma siamo una cifra così esagerata che staremo insieme poco, sarò costretto a parlare poco. Dieci anni per la libertà, e siamo ancora qui. Avevamo tanti progetti per la nostra vita, io avevo un mestiere in cui mi sentivo realizzato pienamente, ma gli avvenimenti incalzavano... E dopo ciò che era successo con i partiti della prima repubblica, la sinistra, con il 30% dei voti si preparava ad avere l'80% dei seggi in Parlamento. E allora ci demmo di fare, con la Lega e Alleanza nazionale che marciava verso la libertà, e ciò che restava di quei partiti... Ma l'accordo non fu possibile, e dissi: se proprio non si potrà mettere in campo un esercito contro la sinistra, beh allora lo farò io... e una sera di dicembre, avevo per festeggiare il Natale la mia famiglia e i dirigenti più importanti del mio gruppo: trovai un muro di no, tutti mi dissero no, compresa mia madre che era fra le più accese sostenitrici che io continuassi a fare il mio lavoro... Ma io le dissi: mamma, sento il dovere di farlo. Mia madre di notte tornò ad Arcore: se senti il dovere di farlo devi trovare il coraggio di farlo. In poco tempo dovemmo

## NAZIONI UNITE Il ruolo in Iraq

Bugie, insulti e un po' di peronismo alla festa per il decennale siciliano di FI. Abbiamo abolito molte tasse, creati posti di lavoro, fatte grandi opere, faremo il Ponte



Il premier dice il contrario di Ciampi. Una nuova risoluzione non serve e non ci sono motivi per andarsene dall'Iraq. La sinistra? Sa solo insultare

# Il premier: con l'Onu non cambia nulla

Berlusconi a Palermo: «Mantenute tutte le promesse. Le istituzioni? C'è gente vecchia»

### il premier e il direttorio

«Non si vedranno senza di me»  
Invece si vedranno senza di lui

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** «Una bufala», sentenza da Palermo Silvio Berlusconi. Si riferisce alla notizia di una prossima riunione, al massimo livello, tra Germania, Francia e Gran Bretagna. Per il presidente del Consiglio italiano, che rimprovera al «Corriere della Sera» di averla pubblicata in evidenza nella prima pagina di ieri, non ci saranno riunioni tra il cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro britannico Tony Blair (che Berlusconi dice incontrerà presto. Non è alle viste alcun «direttorio», ha assicurato. Berlusconi riferisce di un colloquio telefonico con Blair il quale gli avrebbe garantito che «non c'è alcun direttorio». E, alle truppe di Forza Italia, il presidente del partito dice: «Quella del direttorio è una notizia inventata: noi ne saremmo esclusi come se non contassimo nulla».

Se Berlusconi smentisce e accusa i giornali di pubblicare notizie «inventate», c'è qualcuno che conferma la notizia sgombrandola dall'infamante marchio di falsità. E chi è? È proprio la fonte della notizia: la cancelliera tedesca, il governo della Germania. Un portavoce di Schroeder ribadisce che la riunione con i leader di Gran Bretagna e Francia si farà. E precisa il tema del prossimo incontro: le questioni di politica interna e di giustizia legate alle iniziative della lotta contro il terrorismo. La conferma non poteva che esserci visto che l'annuncio di un prossimo incontro trilaterale, dopo il pre-

cedente di Berlino delle scorse settimane, era stato dato da Schroeder nel corso della conferenza stampa, al termine del summit europeo dell'altro ieri a Bruxelles. Il portavoce conferma la riunione ma non la data: «Non è stata ancora fissata». Fonti della cancelleria lasciano filtrare che l'incontro potrebbe tenersi tra qualche mese, forse dopo il semestre di presidenza europea dell'Irlanda che terminerà dopo il Consiglio europeo di metà giugno che dovrebbe dare il via libera al testo del nuovo trattato costituzionale. Del resto, è stato fatto notare, che si sarebbero svolti altri incontri trilaterali era stato già detto in occasione del mini vertice di Berlino.

Prima e dopo la riunione di Berlino scoppia la polemica sui rischi di instaurazione di un «direttorio» nell'Unione. Una minaccia che Schroeder, Chirac e Blair hanno tenuto prontamente ad allontanare. Nessun direttorio, piuttosto normali incontri tra leader su determinati temi di interesse comune ed europeo. Berlusconi ripete e giura: «Non ci sarà alcun direttorio». Su questo ha ragione. Lo dicono gli stessi interessati. Il problema è che non ci sarà nemmeno nessun «quadripartito» con l'Italia. Semmai c'è un altro rischio. Nonostante le assicurazioni che Palazzo Chigi (con una nota) dice d'aver ricevuto da Tony Blair, al trio Schroeder, Chirac e Blair, potrebbe aggregarsi, tra breve, anche Louis Rodriguez Zapatero, il prossimo primo ministro di Spagna. In quel caso non ci sarebbe più il rischio di un direttorio in Europa. E sempre senza Berlusconi. **se. ser.**

da quello che avrebbe dovuto essere. Poi ci fu un colpo di mala giustizia e di Palazzo che privò la sovranità popolare del governo che si era dato. E so quanto tempo abbiamo perso per quanto accadde allora. Se non ci fosse stato quell'incidente antidemocratico, oggi saremmo qui a festeggiare dieci anni di governo, e l'Italia

sarebbe in grado reggere la competizione con gli altri paesi del mondo. Fummo costretti alla traversata nel deserto e difendemmo la democrazia e la libertà contro il comunismo... Costruendo questo progetto, abbiamo affrontato tutte le sfide elettorali che si sono presentate: e vittorie nel '99, nel 2000, 2001, 2002... Ma

c'è una piramide di uomini vecchi nelle istituzioni, funzionari nell'amministrazione pubblica rimasti lì a sfruttare, e siamo riusciti a diminuirne il numero, a trasferirli ma non a metterli fuori. Abbiamo bel chiaro ciò che dobbiamo fare: ho firmato un contratto coi cittadini in modo solenne: diminuire la pressione fiscale

le, impegno vivo, vitale assoluto, meno tasse per tutti... Ci siamo scontrati con crisi mondiale che nessuno poteva prevedere, l'11 settembre, Iraq, Afghanistan, crisi delle borse, impatto duro dell'euro, e infine i disastri, le truffe di cui ha sofferto la nostra economia, Cirio e Parmalat. Ma l'Italia va meglio di Francia e Germania, è riuscita a tenere in ordine i conti pubblici. E senza aumentare di una lira le imposte, senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini, abbiamo aumentato le pensioni più basse...».

«Abbiamo abolito molte tasse e adempimenti burocratici, introducendo la riforma della scuola, del lavoro, della previ-

denza, che stanno cambiando il nostro modello di sviluppo. Abbiamo adempiuto al nostro contratto. Per l'occupazione avevamo promesso un milione e mezzo posti di lavoro, ne abbiamo creati un milione e 338 mila. Avevamo promesso sicurezza per i cittadini: stiamo creando un esercito del Bene da contrapporre all'esercito del Male, siamo il paese più sicuro d'Europa. Infine Grandi Opere: ecco oltre 93 miliardi di vecchie lire, già appaltate, prevalentemente al Sud. E c'è il Ponte sullo Stretto di cui si parla da decenni e che consentirà a questa terra meravigliosa e a voi di sentirvi italiani al 100%. Sentirete una italianità nuova, più profonda. La realizzazione del ponte questa volta si farà, entro pochi mesi sarà bandita la ricerca per il General Contractor. Lo sappiamo: bisognerà intervenire sulle ferrovie dell'isola. E verrà l'amaro in bocca alla sinistra che in Europa ha fatto fare un pronunciamento contro il Ponte sullo Stretto, ma lo abbiamo aggirato. Moralità è non rubare, ci mancherebbe altro, ma anche mantenere gli impegni che si assumono con gli elettori. Insomma: la forza di un sogno, cambiare l'Italia. Cambiare l'Italia: meno costi per lo Stato, meno tasse per tutti. La sinistra non vincerà, anche se Bertinotti è persona limpida e intellettualmente onesta, ma con Bertinotti non riuscirebbe a governare. Rifondazione propone che lo Stato, dopo due anni di disoccupazione, dovrebbe assumere chiunque, ma così fallirebbe». A margine aggiunge: per l'Iraq «c'è già una risoluzione Onu, noi restiamo lì, non vedo motivi per disimpegnarsi. Se aumenterà il coinvolgimento dell'Onu sarà cosa buona, ma non vedo cosa possa cambiare...».

E finisce così: «Meravigliatevi di ciò che siamo riusciti a fare. Chi crede vince. Riusciremo battere il triciclo?». «Siii». «Riusciremo a oltrepassare il 50%, e governare per altri cinque anni?». «Siii». «Le tre I della Sinistra? Insultare, insultare, insultare Berlusconi. Ci faremo intimidire dalle tre I della sinistra?». «Nooooo».

Forse non si saranno uniti ai cori i lavoratori della Keller, della Lts, dell'Imesi, dell'Infotel e della Tecnosistemi, aziende del palermitano in crisi, che hanno portato i loro striscioni davanti alla Fiera del Mediterraneo. Da mesi in attesa di Cassa integrazione, quelli della Lts hanno scritto: «Presidente ci consenta, ma stiamo morendo di fame».

Lungo la strada del ritorno verso l'aeroporto Berlusconi potrà vedere i suoi manifesti elettorali: sul suo ritratto gigantesco mani ignote hanno disegnato il lungo naso di Pinocchio.

### Pat, pat, pat

## DALLE PACCHE ALLE BOTTE IN TESTA

Sergio Sergi



La strategia delle pacche sulle spalle non sempre paga. Anzi, dal summit Ue di Bruxelles è arrivata la conferma che è persino controproducente. A furia di spiacciare manate sulla schiena di Bush, il Cavaliere Berlusconi ha finito per ricevere tre botte sulla testa da parte di Juncker. La politica è davvero strana e imprevedibile. Ti illudi di avere per amico l'uomo che guida la nazione più grande del mondo e invece, di sorpresa, ti tocca prenderle dall'uomo che guida il governo del Granducato, uno dei più piccoli del mondo.

La scenetta, fuori programma, si è svolta venerdì scorso attorno al tavolo del Consiglio europeo, poco prima della ripresa dei lavori. Berlusconi, che inforca occhiali da presbite, è seduto al suo posto intento a lavorare di evidenziatore su alcuni documenti. Dietro passa Jean-Claude Juncker, il primo ministro del Lussemburgo che gli pigia tre volte (pat, pat, pat) la mano sul cranio e se ne va. Berlusconi fa un salto sulla sedia, si volta e rimane di sasso.

Perché mai Juncker l'ha fatto? Voleva essere un gesto affettuoso? Probabile. Tuttavia, qualcuno ha interpretato la mossa poco protocollare come una piccola vendetta. Berlusconi, infatti, durante il semestre di presidenza, costrinse Juncker a riceverlo di sabato al Castello di Lussemburgo per giustificare con un "impegno istituzionale" all'estero il suo rifiuto di presentarsi in aula al processo di Milano. Juncker, avvertito all'ultimo momento, non si poté sottrarre ma - si dice - se la legò al dito. Come dargli torto visto che in Lussemburgo il weekend è sacro? Chi la fa, l'aspetti. Tutto sommato, a Berlusconi è andata bene. Pensi, solo per un attimo, se al posto di Juncker ci fosse stato l'ex ministro spagnolo Piquet al quale, nella foto ricordo della riunione di Caceres, fece le corna.

Nelle immagini la sequenza dei tre buffetti sulla pelata di Berlusconi. Alle spalle del premier appare la mano del primo ministro lussemburghese Juncker che batte per tre volte (tra l'amichevole e il goliardico) la testa del presidente del Consiglio italiano. Che, con gli occhiali sul naso e impegnato nella lettura, si volge di scatto per nulla divertito dal gesto

Presentato a Firenze il libro che raccoglie i più recenti articoli di Giovanni Sartori

## «Mala Tempora al governo»

Edoardo Semmola

**FIRENZE** La celebrazione di un gigante. Apre le danze l'ex direttore del Corriere della sera, Ferruccio De Bortoli: «Si sceglie una pagina a caso, si legge un articolo, anche datato, e si nota come Giovanni Sartori resti sempre di estrema attualità, anche a distanza di anni. Non è vero che il giornale del giorno dopo serve solo a incartare il pesce». Poi, Stefano Passigli, senatore diessino ed editore: «Mala tempora è solo una raccolta di articoli? Di più: è una dispensa che educa al pensiero democratico». E infine Marco Tarchi, il professore di Scienza politica all'Università di Firenze autore de "L'Italia populista" e "Contro l'americanismo": «Il realismo di Sartori è un antidoto all'utopismo».

Nell'affollatissimo salone dei Ducento di Palazzo Vecchio a Firenze - molte le persone costrette a rimanere in piedi per due ore - un ricco parterre di rosi, ieri pomeriggio, ha accolto Giovanni Sartori e la sua ultima fatica editoriale "Mala tempora" (edizioni Laterza), la raccolta dei suoi migliori articoli pubblicati sul Corriere della sera negli ultimi dieci anni. Il libro è uscito un mese fa e si è attestato al terzo posto nella classifica delle vendite alle spalle de "Il codice da Vinci" di Dan Brown e "La ragazza con l'orec-

### «Citizen Berlusconi» censurato in Norvegia

«Citizen Berlusconi», il documentario della Pbs, dedicato ai rapporti tra il Premier italiano e la media, è stato ritirato dalla programmazione dell'European Documentary Festival. È accaduto ieri ad Oslo. Il video, trasmesso negli Stati Uniti il 21 agosto del 2003 - titolo originale «The Prime minister and the Press» - è stato escluso dopo l'intervento dell'ambasciatore italiano ad Oslo che avrebbe costretto gli organizzatori della rassegna, il Norwegian Film

Institute, a ritirare il Dvd, distribuito da «L'Internazionale» ma mai acquistato da alcuna tv del nostro Paese. Il documentario, realizzato da una tra le più equilibrate televisioni americane, contiene una serie di interviste a giornalisti ed intellettuali - tra cui Furio Colombo, Marco Travaglio e Tania De Zulueta - sull'Italia berlusconiana e antiberlusconiana. Dell'imprevista e inaspettata censura ha dato notizia la televisione norvegese.

chino di perla» di Tracy Chevalier. Il titolo del libro prende spunto dal recente titolo di un articolo del professor Sartori: «Mala tempora currunt» riferito alla legge Gasparri. E contiene tutti gli editoriali più ruggenti: sul conflitto di interessi, le riforme istituzionali, le gaffe internazionali. Fra i più recenti il direttore De Bortoli ricorda quello seguito all'approvazione in Senato della legge sulla devolution: «Dopo dieci anni di discussioni sulle riforme istituzionali - dice De Bortoli - ci troviamo ora quello che

Sartori ha definito come "un vero patistico che va sotto il nome di devolution". «In questi sette anni ho procurato non poche grane al direttore - risponde il politologo - anche se lui non si è mai lamentato». Prima le cose serie, poi gli aneddoti di natura più frivola: «Sartori è un grande coniatore di neologismi - ricorda ancora il direttore del primo quotidiano italiano - dal mattarellum per la legge elettorale all'incucio». «L'ultimo risale ad un articolo contro la riforma federalista - ribatte prontamente Sartori -

quando ho detto che alla Lega le critiche non fanno un baffo e che "di baffo in baffo" è arrivata fino a votare la devolution».

Passigli definisce "Mala tempora" «un libro capace di offrire le armi per difendersi dal pericolo del passaggio da una democrazia parlamentare ad un ibrido sconosciuto, l'autobiografia di un politologo militante, l'opera di un pessimista che però s'impegna a fondo perché ci crede ancora, perché è un illuminista e come tutti gli illuministi confida nella ragione». «In molte occa-

ca annunciata e poi lasciata cadere: «Questo libro tocca nodi assoluti, di grande rilevanza, del nostro tempo - dice il politologo - Il realismo di Sartori, anche quando sa di essere impopolare, non rinuncia a colpire nel segno. È capace di demolire simultaneamente le contrapposte retoriche della pace e della guerra, il culto acritico del progresso - ci sono pagine molto belle dedicate al tema ecologico - il culto della televisione e la superstizione in base alla quale si crede che l'aumento demografico sia segno di vitalità».

CGIL  
Lombardia

Previdenza integrativa

### «La trappola dei fondi pensione»

Lunedì 29 marzo 2004  
ore 17,30 - 20,30

CdLM di Milano (sala De Carlini)  
Corso di Porta Vittoria, 43

Presentazione  
**Roberto Romano**  
(Cgil Lombardia)

Illustra il libro  
«La trappola dei fondi pensione»  
**Paolo Andruccioli**  
(Il manifesto)

ne discutono

**Prof. Roberto Artoni**  
(Economista dell'Università Bicocca di Milano)

**Prof. Bruno Bosco**  
(Economista dell'Università Bicocca di Milano)

**Giuseppe Vanacore**  
(Segretario Cgil Lombardia)

Conclusioni  
**Nicola Nicolosi**  
(Segretario Cgil Lombardia)

www.lomb.cgil.it